



DAL MEDIO ORIENTE ALLA CASA BIANCA

Il rapporto tra politica e religione La nuova stagione dei radicalismi

GIOVANNI MARIA VIAN

Su un tema di lunghissimo periodo come il rapporto tra politica e religione l'attenzione dell'opinione pubblica si è riavvicinata soprattutto per l'evoluzione drammatica in almeno tre scenari: la guerra nel Vicino e nel Medio Oriente, l'aggressione russa all'Ucraina, le ricorrenti stragi di cristiani in Nigeria.

Studi e interventi di valore si sono moltiplicati soprattutto negli Stati Uniti, dove la componente religiosa resta molto importante, e in Francia; qui fenomeni di rilievo sono la scristianizzazione — ma anche in inatteso riaccendersi d'interesse per la fede cattolica — e la presenza di una consistente minoranza islamica.

A grandissime linee, se le società occidentali sono dominate da una secolarizzazione materialista avvertita con allarme da Giovanni Paolo II nella seconda parte del pontificato, il fatto religioso è ben radicato nel resto del mondo. Dappertutto si accentuano i radicalismi religiosi, come documentano ora diciassette specialisti (politologi, sociologi, storici) in un libro (*Radicalités religieuses*, Albin Michel) coordinato da Alain Dieckhoff, che ha studiato soprattutto la società israeliana e la «guerra senza fine» israelo-araba.

«Mutazione mondiale»

Se non è facile ridurre a spiegazioni univoche la radicalizzazione delle religioni, descritta come una «mutazione mondiale», ricorrenti sono invece la loro strumentalizzazione, il rapporto con la violenza e quello con i nazionalismi. Il panorama è molto diversificato: dalla costituzione alla Casa Bianca di un "ufficio

della fede" da parte dell'ondivaga e imprevedibile amministrazione statunitense ai riferimenti religiosi che pervadono il feroce scontro tra Hamas e Israele (dove al sionismo di origine laica si mescolano messianismi politici radicali), dal bagno rituale nel Gange del primo ministro indiano durante il Kumbh Mela, considerato il più grande pellegrinaggio del mondo, ai nazionalismi induisti, che mirano a trasformare la società, a quello buddista, che nel Myanmar perseguita la minoranza musulmana dei Rohingya, che non arriva al 5 per cento. Nel 1991, appena conclusa la prima guerra del Golfo, lo studioso dell'islam Gilles Kepel aveva pubblicato il suo libro sulla «rivincita di Dio» nel quale descriveva cristiani, ebrei e musulmani alla «riconquista del mondo». Gli avvenimenti successivi e quelli più recenti confermano, secondo Dieckhoff, questo «ritorno in forza» del fatto religioso sulla scena internazionale.

Nuova «effervescenza»

Si tratta di una nuova «effervescenza», sempre più mescolata alla politica. Il fenomeno smentisce del tutto la visione semplificatrice di una modernità estranea alla religione, che si ricompone sotto forme intransigenti. «Il fondamentalista è un passatista risoluto che ignora fino a che punto è moderno suo malgrado» ha scritto Marcel Gauchet, citato dal sociologo Paul Zawadzki in uno dei tre studi generali del libro sui radicalismi. Lo storico Denis Pelletier, ammettendo con franchezza l'incapacità a spiegare la ragione ultima della violenza che si richiama alla religione, lascia trasparire i limiti del dibattito tra i diversi specialisti e la debolezza dei diversi metodi utilizzati. E ricorda l'intervento di René

Girard su *Le Monde* del 6 novembre 2001, alcune settimane dopo l'attacco di Al Qaida al cuore degli Stati Uniti.

All'islam «manca l'essenziale del cristianesimo: la croce. Come il cristianesimo, l'islam riabilita la vittima innocente, ma lo fa in modo guerriero» scriveva l'antropologo andando al cuore della questione. In modo più diretto, un libro del gesuita tedesco Felix Körner su cristianesimo e islam (*Religione e politica*, Queriniana) conclude che «una religione è fedele a sé stessa solo se fa valere il suo potere di configurazione del mondo, ma non con la violenza, bensì nella forma del riconoscimento dell'altro».

Oltre le discussioni teoriche, gli studi raccolti da Dieckhoff fanno il punto su quindici casi, ed è eloquente che ben sette siano dedicati all'islam: in Egitto, Arabia Saudita, Iran, Turchia, Africa occidentale, India e Pakistan, Afghanistan. Se l'attualità, costellata di notizie quasi sempre drammatiche, ha abituato l'opinione pubblica a un'apparente domestichezza con i radicalismi islamici, i sette studi mostrano invece la diversità dei casi esaminati. In un universo religioso dove — è bene ricordarlo — non esiste un'autorità centrale ma solo la grande divisione tra l'85 per cento dei sunniti e il 15 per cento di sciiti (maggioritari in Iran e Iraq).

La chiesa cattolica

Come del resto autorità centrali non esistono nelle altre religioni, se si eccettua la chiesa cattolica. Al cattolicesimo è dedicato esplicitamente solo uno dei saggi del libro, che studia l'opposizione al concilio Vaticano II e l'estremismo teorico dei lefebvriani. Questo viene però amplificato senza controllo dai social, come mostra ora un'analisi di Roberto Rusconi (*A destra di Dio*,

Morcelliana). Per quanto riguarda il papato, Prevost anche prima dell'elezione in conclave «si è opposto alla concezione strettamente nazionalista della carità difesa da J.D. Vance nel nome di una lettura approssimativa di sant'Agostino» scrive Pelletier. E si può aggiungere che nello stesso modo strumentale del vicepresidente americano, a proposito del concetto di "anticristo", si muove un influente sostenitore dell'attuale amministrazione statunitense, Peter Thiel, sbarcato in questi giorni a Roma. Ben più inquietanti, a sostegno della politica russa, sono i discorsi radicali, appoggiati dalla chiesa ortodossa guidata dal patriarca Cirillo, studiata da

Kathy Rousselet. Come appare con chiarezza nell'«istruzione», approvata nel 2024, del Consiglio mondiale del popolo russo. «Da un punto di vista spirituale e morale, l'operazione militare speciale è una guerra sacra nella quale la Russia e il suo popolo, difendendo lo spazio spirituale della Santa Russia, adempiono alla missione del *katéchon* [“ciò che trattiene” l'anticristo secondo la Seconda lettera ai Tessalonicesi], proteggendo il mondo dall'assalto del globalismo e da una vittoria dell'Occidente che è sprofondata nel satanismo». Così si legge nel testo, dove la mistica del Terzo Reich si mescola a idee religiose. In un'intervista sui messianismi politico-religiosi pubblicata su *La*

Croix del 10 marzo l'intellettuale ortodosso Jean-François Colosimo ha ricordato i pericoli dei diversi fondamentalismi. Importanti sono dunque i tentativi di mediazione e gli appelli alla moderazione da parte delle autorità religiose più responsabili, «ultima difesa davanti alla guerra dichiarata del “tutti contro tutti”». A proposito delle tendenze identitarie cristiane irreligiose nell'Europa di oggi il politologo Olivier Roy osserva però che in questi casi non si tratta di radicalizzazione della religione, bensì esattamente del contrario. Perché «è l'assenza di religione che spinge alla radicalizzazione, o almeno l'assenza di quello che la religione potrebbe portare di positivo: la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se non è facile ridurre a spiegazioni univoche la radicalizzazione delle religioni, ricorrenti sono invece la loro strumentalizzazione, il rapporto con la violenza e quello con i nazionalismi
FOTO/ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.